Raccolto su disco lo spettacolo del Comunale di Bologna

Canti dei ribelli: un mondo che cambia

Un documento e una testimonianza Superba Margot in «Pietà l'è morta»

Quando si parla di canti di protesta, rivoluzionari, sociali, politici, la domanda (che non è solo dell'ascoltatore, ma anche del divulgatore) è questa: «I canti non serviranno soltanto a concretizzare uno sfogo, a raggiungere una catarsi capace di conciliare le velleità rivoluzionarie con l'impossibilità — o la rinuncia — di metterle in pratica?».

La risposta non è, a nostro avviso, quella che Sergio Liberovici cita dal vecchio Canzoniere dei ribelli edito a Londra nel 1906 («... Seppellire nel silenzio il nostro entusiasmo, le nostre speranze, le nostre nostalgie? Oppure stimolarle, farle fermentare in un canto che esca possente dalle nostre gole, che sia l'espressione di tutto ciò che proviamo, che dia ordine a quelle sensazioni che coviamo nei nostri cuori, sensazioni spesso confuse e inesprimibili?»); bensì quella che il canto, prima di essere un momento di sfogo, ancora irrazionale, è documento Documento che, con mezzi semplici e primordiali come il canto, apre i pori dell'apatia (e del velleitarismo) per ricordare i momenti di dolore e di vittoria, di sconfitta e di lotta; per ricordare come ogni conquista sia passata attraverso il sacrificio; per trarre, dal dolore e anche dalla nostalgia, una consapevolezza nuova: la stessa, per esempio, che si trae dall'insegnamento che ci viene dalla Resistenza; un insegnamento duraturo che ci sprona a continuare su quella strada, per raggiungere gli obiettivi che la Resistenza ci ha indicato e ci indica.

Ecco, ci pare, la vera risposta. Eccola, del resto, entusiasmante, dolorosa, tragica — a volte — nel disco edito dalla DNG (CI 595 - 33 giri - 30 cm. - 2500 lire) intitolato Il canzoniere internazionale dei ribelli *che condensa lo spettacolo messo in scena al Teatro Comunale di Bologna da Sergio Liberovici nell'aprile scorso. Perchè Canzoniere dei ribelli? Il titolo è tratto dalla pubblicazione che abbiamo citata e che conteneva una raccolta di canti rivoluzionari in ben 11 lingue: perchè «ribelli» sono tutti coloro che, oggi come ieri, lottano per conquistarsi un ordine nuovo, una società più giusta.*

I canti eseguiti a Bologna sono autentiche testimonianze di questa lotta, fatta non soltanto e non sempre di vittorie Come sempre accade in imprese — come questa — antologiche, è difficile raggiungere l'equilibrio giusto. Decine di altri canti avremmo voluto ascoltare. E taluni li avremmo preferiti a quelli scelti qui da Liberovici (come nel caso dei song americani, per i quali c'era un limite che consisteva nel reperire gli interpreti autentici).

Il disco si apre con la Corale dal profondo dell'inferno, *composta nel '42 da Leonard Krasbodebski, un giornalista e poeta ventiquattrenne internato nel Lager di Sachsenhausen e nel quale si suicidò dopo aver subito inaudite torture. Ce lo reca la voce di Alex Kulisiewicz, polacco, che è anche l'autore della musica. Un canto lento, dolente, al quale segue, nell'interpretazione dello stesso Kulisiewicz,* un Canto di morte ebraico, *rifacimento di un canto yddish. Ed ecco* All'assalto e Sofferenza, *due testimonianze della guerra partigiana jugoslava, nell'interpretazione, suggestiva e maestosa, del Coro Lipa della Repubblica socialista Slovena. Vasic Zivan Gika ci porta l'eco del canto tzigano con* Gran de è l'angoscia degli tzigani: *un cupo tuono che annuncia l'inizio delle persecuzioni antisemite.*

A questo tuono risponde immediatamente un canto dolente eppure rivoluzionario come Pietà l'è morta, *rifacimento (ben noto in Italia) di* Sul ponte di Perati bandiera nera, *con parole di Nuto Revelli (meriterebbe parlare a lungo di Revelli, partigiano valoroso quanto abile nel comporre canzoni: si ricordi anche* La badoglieide). *Lo eseguе Margot, con il coro del Teatro Comunale Una esecuzione superba, forse la migliore di Margot, fino ad oggi rimasta (almeno discograficamente) in un ambito troppo intimista Qui Margot tira fuori le unghie e mostra di essere davvero «interprete» di qualcosa che è patrimonio di lei stessa. Esecuzione davvero superba, della quale il pubblico del Comunale chiedeva il bis senza stancarsi, di un canto che diventa rivoluzionario nelle ultime strofe, concluse con un grido che è volontà di battaglia: «Tedeschi e fascisti / fuori d'Italia / gridiamo a tutta forza / "Pietà l'è morta"».*

E che i canti dei ribelli siano attuali ce lo dimostrano i brani che seguono. I due spagnoli, eseguiti da Antonio Jiménez (ha avuto dalle grane, Jiménez, per questa sua partecipazione al Canzoniere), Allo sciopero e i bellissimi Fandangos rivoluzionari di Huelva: *gli americani* We shell overcome *e* Terry Roberts, *eseguiti rispettivamente da Harold Bradley e Clebert Ford e da Clebert Ford, i due negri notissimi a Roma (l'uno gestisce, l'altro anima il Folk studio);* Terra bruciata in Germania, *una canzone tedesca contro la guerra eseguita da Fasia Jansen-Massaquoi e dai fratelli Konrad: «Fuoco, attenzione, si fa fuoco / si prepara una cintura atomica... andate per le strade e gridate fuoco! / Fuoco, la nostra terra viene bruciata», canta Fasia con una voce che richiama l'invettiva espressionista e che ci tocca nel fondo.*

Dalla stessa Germania ci giunge il Moorsoldaten, *nota anche come* I soldati della palude *o* Il canto dei deportati *(ne esistono molte variazioni, una anche italiana e Eisler e Busch contribuirono molto alla loro diffusione). E' il canto degli internati nei lager. Fu scritto ed eseguito in campo di concentramento da alcuni di loro i quali «vanga sulla spalla, marciarono cantando davanti ai prigionieri». Lo eseguono, con Hassan Badri, uno dei migliori musicisti algerini, gli altri cantanti nelle rispettive lingue, in un crescendo entusiasmante, che spinge alla rivolta, non alla rassegnazione. E' con questa* jam-session *(ma noi la avremmo chiamata* folk-session, *per toglierle ogni significazione jazzistica) che si chiude lo spettacolo. Ed eccola, a questo punto, la risposta che cercavamo all'inizio: si toglie il disco e ci si alza con le lagrime agli occhi, ma anche con i pugni chiusi e una gran voglia di uscire in strada a gridare che il mondo va cambiato, bisogna cambiarlo.*

Leoncarlo Settimelli

Il «relax» di Nathalie

HOLLYWOOD — Nathalie Wood si concede qualche minuto di riposo nelle pause della lavorazione del film Iside daisy glover **(In un prato di margherite); e sembra proprio che il giuoco dello scivolo sulla ringhiera delle scale abbia sulla bella attrice (nella foto in costume di scena) un effetto distensivo**

Marina Vlady nella giuria di Mosca

MOSCA, 29

La Tass ha reso noti oggi i nomi di alcune personalità straniere del mondo dello spettacolo che interverranno al Festival cinematografico di Mosca che si svolgerà dal 5 al 20 luglio. Tra questi sono il regista Michelangelo Antonioni, gli attori Marlon Brando, Kim Novak e Steeve MacQueen.

L'agenzia precisa che al Festival hanno aderito 48 paesi.

I membri della giuria, che sarà presieduta dal sovietico Serghei Gerassimov, devono essere ancora scelti. Si sa solo che della giuria farà parte l'attrice francese Marina Vlady.

Concluso il ciclo di concerti dell'Accademia di Ungheria

Il XXVII anno di attività dell'Accademia d'Ungheria in Roma si è concluso con un riuscito concerto eseguito nella Sala Borromini di Palazzo Falconieri da Pàl Lukacs alla viola e Endre Petri al pianoforte, i quali hanno suonato brani di Schubert, Brahms, Endre Székely, Schumann, De Falla.

I numerosi ospiti intervenuti si sono vivamente complimentati con gli esecutori, i quali, anche in questa occasione, hanno ripetuto i successi conseguiti nelle numerose tournées all'estero. I concertisti, ambedue insegnanti dell'Accademia di Musica «Ferenc Liszt» di Budapest, sono stati in quasi tutti i paesi europei, mentre Endre Petri ha tenuto concerto anche negli Stati Uniti, nell'America Latina, nel Sud-Africa e in Cina, riscuotendo ovunque un notevole successo di pubblico e di critica.

Aperto ieri il Festival di Pesaro

PESARO, 29.

La prima edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema si è inaugurata stasera a Pesaro con la proiezione del film «Aleskande par» (Coppie d'amanti) di Mai Zetterling (Svezia) già presentato al Festival di Cannes e da noi recensito in quella circostanza. Il film ha ottenuto un buon successo.

IL PAESE BALORDO

Ai margini di Pietralata sta sorgendo un paese di cartapesta e compensato. E' Migliano, un nome inventato, come sono inventati la vicenda cinematografica di cui sarà, si può dire, protagonista e i cento personaggi che vi si muoveranno dentro. Il tema? La vita di provincia, i suoi intrighi, la sua sospetta rispettabilità navigante su un mare di pettegolezzi e di obbligati silenzi.

Migliano ha tutte le colpe, tutte le complicità, tutto il falso, tutta la convenzione della tradizione più limpida.

Il film si chiama *Con rispetto parlando*, un titolo un po' insolito, come la storia. E' un attacco alle convenzioni, ai preconcetti, alle frasi fatte. L'ha ideato, lo ha scrittoo e lo dirige Marcello Ciorciolini che è alla sua prima esperienza di regista ma che ha alle spalle una lunga carriera di sceneggiatore e da anni è conosciuto come autore di copioni comici e satirici per la radio e la televisione.

«Raccontare la trama del film non è possibile — dice Ciorciolini —: è la storia di un paese con tutti i suoi personaggi. La vicenda comincia con la morte di un notabile: l'avvocato Pardi, capo della famiglia che da secoli domina il paese determinandone vita e interessi. La bolgia paesana, tenuta a freno fino ad allora dal prestigio e dalla grande personalità del defunto, si scatena in tutta la sua violenza di fronte alla prospettiva della successione: interessi politici, storie di soldi, vecchi rancori, benefici non ottenuti, scandali dimenticati, tutto torna alla luce e turbina intorno al feretro che alla fine verrà abbandonato accanto alla fossa. L'unico che dimostrerà un fiore sulla cassa sarà "il ladro", un personaggio un po' misterioso, che nei tre frenetici giorni che dura la vicenda non dirà mai una sola parola e guarderà tutto quello che gli accade intorno con occhi disincantati: una specie di coro greco con le pezze ai pantaloni e le scarpe sfondate.

Il «cast» è formato da una trentina di attori, il cui numero sfiora il centinaio: Aroldo Tieri, Umberto D'Orsi, Francesco Mulè, Giusi Raspani Dandolo, Renzo Palmer, Carlo Giuffrè, Clely Fiamma, per citare i più noti. A loro si sono aggiunte Scilla Gabel nel ruolo di una giovane diva dei fotoromanzi, tornata al paese per le estreme onoranze al morto, che è suo zio. Sarà proprio lei a scoprire per caso, tra carte dimenticate, la lontana e segreta magagna che riduce anche il grand'uomo alla meschina dimensione di tutti gli altri. Poi Dominique Boschero, la bella del paese, sulla quale i maligni sguardi delle comari sono sempre appuntati poichè ha l'hobby degli uomini. Infine la vedova del morto, Katina Ranieri che ha abbandonato per un po' le canzoni per diventare attrice.

Ciorciolini spera nel successo del suo primo film. Dopo vorrebbe metterne in cantiere uno intitolato *Auoh!*: un film sui bambini delle borgate di Roma. «Una storia alla *Via Paal*, insomma, alla quale penso da tempo».

Il cartellone dello Sperimentale «A. Belli» di Spoleto

La commissione del Teatro di Spoleto riunitasi in questi giorni, tenendo conto del miglior impiego dei vincitori del XIX Concorso internazionale di canto indetto dallo Sperimentale ha scelto le opere che andranno in scena nel mese di settembre al Teatro Nuovo. Verranno eseguite: *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini *Faust* di Carlo Gounod. Ai primi di giugno i giovani artisti saranno convocati a Roma per il necessario corso di addestramento che si svolgerà al Teatro dell'Opera.

Praga: musica all'insegna dell'eclettismo

Nostro servizio

PRAGA 29.

Due dovevano essere in questi ultimi mesi gli avvenimenti più importanti della vita musicale di Praga: una rassegna di nuove composizioni di autori cecoslovacchi, e una rassegna di esecutori. Ma non si può dire che le iniziative siano pienamente riuscite, poichè le opere che si sono ascoltate nel giro di cinque concerti, tutte composte da un anno a questa parte, hanno costituito una casuale mescolanza di stili, di generi e di diversi mezzi espressivi. Tuttavia, tra quelle che si distinguono vorrei citare la cantata «Ezop» per coro e orchestra di Ilja Hurnik (nato nel 1922), e i «Tre sonetti di Shakespeare» per baritono e orchestra da camera di Zbynek Vostrak (nato nel 1920). Specie nel primo lavoro è assai interessante la tendenza a considerare la voce non come un mezzo espressivo che mira a «spiegare» e a «interpretare» il testo letterario, ma come un mezzo timbrico a sè stante. Infine Klement Slavicky (un musicista della generazione di mezzo, nato nel 1910) ha fatto ammirare con la «Partita» per violino un lavoro di vaste proporzioni, di valore notevole e di brillante scrittura virtuosistica.

La rassegna degli esecutori ha avuto in comune con quella dei compositori il fatto di non seguire un programma preciso, nel senso che i migliori interpreti cecoslovacchi hanno fatto ascoltare i loro pezzi preferiti, naturalmente in ottime esecuzioni ma senza un inquadramento e uno scopo ben definito.

I legami di Nono con Praga durano ormai da anni: le sue opere e i suoi incontri con gli artisti cecoslovacchi (in discussioni che non si limitano solo al campo musicale) costituiscono sempre uno stimolo nuovo per l'avanguardia del nostro paese. In febbraio è stata eseguita dal musicista veneziano la cantata «España en el corazon» (per la prima volta a Praga). Purtroppo la traduzione ceca ha nuociuto notevolmente all'unità ritmica e timbrica della musica e del testo, e nonostante l'ottima prestazione del Coro della Radio cecoslovacca l'esecuzione ha avuto un carattere informativo, mostrando che i complessi del nostro paese devono ancora percorrere molta strada prima di poter affrontare a fondo la produzione contemporanea (l'opera di Nono è stata eseguita dall'Orchestra sinfonica della radio).

Assai vivace invece la presenza della musica d'oggi nei concerti da camera, che in questi ultimi anni sono usciti dai ristretti ambienti studenteschi per imporsi nella stagione ufficiale. Il complesso «Musica viva pragensis» ha fatto ascoltare ad esempio un nuovo programma, dove oltre a lavori del polacco Penderecki e dei cechi Vostrak e Kuplovic è stato eseguito anche un pezzo di Marek Kopelent un compositore giovane e assai dotato.

Il pianista sovietico Sviatoslav Richter, in partenza per l'America ha tenuto due concerti a Praga: un «recital» beethoveniano e uno dedicato a musiche di Prokofiev, Scriabin e Ravel. L'arte di questo interprete rimane favolosa e il favore che al pubblico di fare un'autentica rimane sempre immutato: nessuno ha dimenticato infatti che questo grandissimo pianista fu «scoperto» proprio a Praga

Armilla Brozovska

Eccezionale!

Televisore SERIE MEC
della marche

damaiter
NOVA radio
RADIOSON
Raymond
VISIOLA

I TELEVISORI PRIMI IN QUALITA

Per la prima volta in Italia

A Roma la compagnia di danza di Alvin Ailey

L'American Dance Theatre ospite della «Filarmonica»

Lenta chiusura della brillante stagione dell'Accademia filarmonica romana, che scortica una coda di danze da domani sera, con repliche dello spettacolo il 1., il 3 e il 4 giugno. Sul palcoscenico del Teatro Olimpico, infatti, debutterà l'*American Dance Theatre* di Alvin Ailey.

Chi ha buona memoria, si ricorderà di Ailey (è nato a Rogers, Texas, nel 1931), quale prestigioso ballerino nel film *Carmen Jones*. Oltre che ballerino, è ormai un coreografo importante.

Passato alla danza dopo lunghe incertezze (lo interessava la carriera universitaria, nella specializzazione in filologia romanza), si affermò già nel 1953 quale erede spirituale e successore di Lester Horton (1906-1953), direttore d'una illustre scuola di danza, ugualmente incentrata sin dal 1935 sia sul folclore americano, sia su atteggiamenti decisamente democratici e antifascisti. Ottenuti più ampi riconoscimento con la coreografia del balletto *La creazione del mondo*, su musiche di Milhaud questo Ailey fondò nel 1957 una sua compagnia, l'*American Dance Theatre*, rivelando contemporaneamente anche qualità di attore e di regista teatrale. Nè fu un caso che nel 1962 il presidente Kennedy affidasse proprio ad Ailey e alla sua compagnia la responsabilità d'una lunga *tournée* nell'Asia sud-orientale, in Australia, in Giappone e in Corea. E nemmeno fu un caso che la «Fondazione Harkness», più tardi, includesse nel repertorio della compagnia di Robert Joffrey, in occasione di spettacoli in URSS, alcune coreografie di Ailey.

Nel quadro d'un fitto giro per l'Europa l'*American Dance Theatre* arriva adesso per la prima volta in Italia. Il programma presenterà, tra l'altro, il balletto considerato il capolavoro di Ailey e cioè *Revelations*, in tre parti intessuto su *spirituals* e rievocante non tanto una storia dei negri (tutta la compagnia di Ailey è composta di negri) quanto la complessa vicenda dell'uomo proteso attraverso sacrifici e sofferenze, alla conquista della pace.

e. v.

le prime

Teatro

Giorni di verità

La «Compagnia del dramma italiano», diretta da Giorgio Prosperi, ha presentato ieri sera al Teatro Centrale, sua sede stabile, un dramma in tre atti di Riccardo Bacchelli: *Giorni di verità*. Questo lavoro del Bacchelli, scritto una decina d'anni fa, e già rappresentato al Teatro del Convegno, affronta il tema drammatico dell'eutanasia che si pone a una famiglia borghese in attesa, all'inizio del dramma del responso dei medici sulla sorte del capo famiglia, e poi, della sua lenta morte costellata da atroci sofferenze. Nessun farmaco può guarire Lelio Abèntora, o alleviare il suo strazio disumano. Di fronte a questa realtà dolorosa, ma obiettiva, i diversi componenti della famiglia Abèntora — il dottor Mattia, e Lucilla, fidanzata di Marcello, figlio di Giovanna Abèntora — assumono, ognuno secondo i propri principi e le proprie convinzioni, un diverso atteggiamento. L'alternativa terribile di por fine o meno al dolore *gratuito* del malato in agonia, un condannato a morte, si presenta a tutti secondo angoli visuali differenti, ma per tutti questa scelta inalienabile dalla coscienza ha un identico peso «morale».

Si delineano, così, di fronte al problema dell'eutanasia le varie posizioni: da quelle materialistiche e scientistiche, a quelle informate al più generico pietismo. Alla fine questa antitesi tra scienza e fede, attraverso un dibattito ideale non sempre dialetticamente convincente, si ricomporrà in un mistico richiamo rispetto per la vita. Non a caso Gramsci aveva definito il Bacchelli un «moralista».

Il problema trattato dal Bacchelli ha evidentemente una sua attualità ma come sempre accade in arte, non bastano le buone intenzioni per far del teatro.

Se vi è qualcosa di inaccettabile in questo lungo viaggio verso la luce che pur in qualche momento ha delle autentiche vibrazioni, è la sua *non-teatralità*. Purtroppo, checchè se ne dica, la *letterarietà* del linguaggio testuale ha un peso negativo troppo forte per passare inosservata. Questa *letterarietà* si scarica tutta nei personaggi, che, *al di fuori di ciò che dicono*, non vivono di una propria autonomia, chiusi come sono in un amorfo equilibrio statico. Personaggi-idee, quindi, ma molto lontani dai ricordi sartriani e camusiani.

La regia dello stesso Bacchelli, in collaborazione con Leonardo Bragaglia, sembra non aver per nulla tentato di superare l'ostacolo del resto inevitabile.

Comunque, al personaggio di Elettra crudezza, passione e umanità, fuse nella misura perfetta da una recitazione controllatissima. Bene anche tutti gli altri: Cesarina Gherardi, Mario Chiocchio, Leonardo Severini, Carlo Ninchi e Giuliana Lojodice. Applausi cordiali. Si replica.

vice

Cinema

Chi ha ucciso Bella Sherman

Tratto dal romanzo «La mort de belle» di Georges Simenon, sceneggiato e dialogato da Jean Anouilh, *Chi ha ucciso Belle Sherman*, diretto da Eduard Molinaro è un film di molte pretese: un giallo psicologico

Una mattina, Bella Sherman, una americana diciottenne viene trovata strangolata in un *cottage* nei pressi di Zurigo, di proprietà dei coniugi Blanchan. La polizia inizia le indagini.

Una storia, questa di Sthefan, di un individualismo esasperato. Da un inizio piuttosto promettente, finisce per scadere (per la banalità dialogica di Anouilh) nel grottesco e nell'inverosimile. Fra gli altri interpreti, da segnalare Alexandra Stewart, e Yves Robert. Bianco e nero, schermo largo.

vice

rai TV

controcanale

Le «radiose giornate»

Abbiamo già detto che la decisione dei programmisti di infrangere una decennale regola per mandare in onda in apertura di serata, il sabato, un documentario, ci trova pienamente consenzienti: avremmo solo voluto che essa fosse stata presa qualche settimana fa, quando erano in corso le puntate del documentario sull'antifascismo. Tuttavia, ieri sera, per attuare questa decisione, i programmisti hanno dovuto sconvolgere l'ordine delle trasmissioni anche sul secondo canale: e così, Linea diretta, una delle più interessanti iniziative attuali della TV, è andata a finire alle 21,40. Possibile che non si sia capaci di pianificare meglio i programmi, evitando di alternare serate così gremite ad altre quasi vuote?

La seconda puntata del documentario La grande guerra *ci ha offerto ancora un ottimo materiale iconografico, assai ben montato e spesso di una drammaticità eccezionale: ricordiamo, in particolare, le immagini delle diserzioni nello esercito austriaco, della vita di trincea, delle marce dei fanti, dei taxi che trasportavano i soldati francesi al fronte. Chiaro ci è sembrato anche il commento (nel quale, però, non si inserivano sempre con efficacia gli interventi degli storici), che ha fornito ai telespettatori informazioni precise sull'impreparazione dell'Italia all'indomani dell'entrata in guerra e non ha tralasciato intelligenti notazioni volte a smitizzare le ragioni del conflitto.*

Il limite maggiore della puntata, però, è stato quello di aver dedicato appena metà del suo tempo al travaglio che precedette l'intervento dell'Italia in guerra. E' stato poco, troppo poco, specie quando si tien conto che il documentario conterà altre cinque puntate e che proprio delle «radiose giornate» e del loro rovescio, gli italiani, dopo tanti anni di furibonda retorica fascista e di ipocrito patriottismo borghese, avrebbero il diritto di conoscere minutamente cronaca e ragioni. Si è dato, è vero, un panorama degli opposti schieramenti politici e si è tracciato un sommario quadro della situazione nel Paese: ma sulla cronaca vera e propria, a livello popolare, il documentario è stato assai superficiale. Diremo di più: si è dato molto più spazio alle manifestazioni degli interventisti che a quelle dei neutralisti, e soprattutto a quelle di coloro che erano contro la guerra per ragioni di classe, gli operai: basta pensare che alle drammatiche giornate di Torino (preannuncio di ciò che sarebbe avvenuto più tardi, dal '17 in poi) non s'è nemmeno fatto cenno. Così, malgrado l'assenza di ogni retorica nazionalistica, la puntata ha finito per inclinare verso una giustificazione ad ogni costo dell'intervento: a cinquant'anni di distanza era lecito aspettarsi, se non altro, una maggiore severità critica.

In seconda serata, tra Johnnl 7, (che avremo modo di giudicare nelle prossime settimane) e Linea diretta, abbiamo scelto quest'ultima, perchè questa, proprio sul piano televisivo, ci è parsa la scelta più giusta. La puntata era, come già le precedenti, interessante e varia: anche troppo varia, diremmo. E, infatti, la varietà dei collegamenti, anche se ci ha permesso di ascoltare interviste interessanti come quella sulla situazione economica americana (ma, ancora una volta, perchè non ricorrere sempre a due voci, cioè al dibattito?), collegamenti ricchi di spunti come quello su Dunkerque, conversazioni curiose, come quella sulla corrida, ci ha impedito di soffermarci sugli argomenti e di riflettere meglio. Il limite si è avvertito, soprattutto, nel collegamento con il club dei giovani di Mosca: una occhiata a un aspetto piuttosto inedito della capitale moscovita, che avrebbe potuto trasformarsi in un'indagine più attenta e penetrante, anche se breve se se ne fossero dilatati un po' i limiti e soprattutto si fossero sostituite alle banali osservazioni del solito Branzi le voci dei giovani moscoviti.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
11,45 RUBRICA religiosa
15,45 POMERIGGIO SPORTIVO - 48° Giro d'Italia: arrivo a Diano Marina e «Processo alla tappa» - Montecarlo: G. P. automobilistico di Monaco
18,00 LA TV DEI RAGAZZI: «Il varietino», piccolo varietà
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione)
CRONACA REGISTRATA di un avvenimento agonistico
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Segnale orario - Cronache dei partiti - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) - Carosello
21,00 MARIANNA SIRCA di Grazia Deledda, con Lea Massari, Ivano Staccioli - Regia di Guglielmo Morandi
22,40 LA DOMENICA SPORTIVA - Risultati, cronache filmate **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO di musiche religiose diretto da C. M. Giulini
21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,15 PRIMA PAGINA N. 8 a cura di Brando Giordani: «Viaggio in Germania» di Furio Colombo (II)
22,15 MILVA CLUB - Cabaret musicale di Castaldo e Torti presentato da Ernesto Calindri, Paolo Carlini e Franco Volpi Orchestra Gino Negri - Regia di Maurizio Corgnati

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco - Previsioni del tempo; 7,15: Musiche del mattino - Ritrattini a matita; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa sonora: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,10: 48. Giro d'Italia; 13,20: Carillon - Zig-Zag; 13,30: Voci contro voci; 14: Musica operistica; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,15: Giugno Radio-TV 1965; 15,20: Musica in piazza; 15,45: Canzoni d'ogni paese, 16,15: Il racconto del Nazionale; 16,30: Natalino racconta, 17: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio, 18,05: Arte di Toscanini; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra, 19,53: Una canzone al giorno, 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del Quintetto di Varsavia, 22,05: Il libro più bello del mondo, 22,20: Musica da ballo

SECONDO

Giornale radio, 8,30, 9,30, 10,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino, 8,40: Aria di casa nostra, 9: Il giornale delle donne, 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,20: Giugno Radio TV 1965, 10,25: La chiave del successo, 10,35: Abbiamo trasmesso, 11,35: Voci alla ribalta, 12: Anteprima sport; 12,10-12,30: I dischi della settimana; 12,30-13: Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; 13,45-14: Lo schiaccianoci; 14-14,30: Trasmissioni regionali; 14,30: 48. Giro d'Italia; 14,35: Voci dal mondo; 15: Noi due; 15,45: Panorama italiano 48. Giro d'Italia; 16,15: Il ciacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: 48. Giro d'Italia; 20: Zig Zag; 20,05: Nascita di un personaggio; 21: Domenica sport; 21,40: Due amici, una canzone; 22: Poltronissima.

TERZO

16,30: Il mercante di Venezia; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Georges Enesco, Sergei Prokofiev; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Fidelio.

DEPILAZIONE
RAPIDA INDOLORE
RADICALE
presso
Organizzazione G.E.M.
Sede:
Milano - Via delle Asole, 6 Tel 873 959
Succursali
Torino Piazza San Carlo 197 - Tel 553 703 Genova Via Granello 5/2 Tel 581 729 Napoli: Via Roma 393 Tel 324 868. Alessandria Via Migliara 12 - Tel 21 37 Padova Via Risorgimento 10 Tel 27 965 Casale: Via C. Battisti 22 Roma Via Sistina 149 Tel 465 008 Asti: Via Crispi 2/a - Tel 51.040. Savona Piazza Diaz 11/13 - Tel 26 881 Bari: Corso Cavour 201 - Tel 232.838.